

Quaderno XIX

Paolo Vernaglione Berardi

Archeologia della penalità psichiatrica
Medici, giudici e degenerati I



Nell'indagare le pratiche che nella modernità occidentale sono state adoperate per costruire il discorso della follia e della punizione bisogna riferirsi all'opera di Michel Foucault e in particolare ai testi dei Corsi al Collège de France degli scorsi anni Settanta e alle interviste che hanno per tema l'archeologia del folle e del delinquente e le modalità di internamento e di detenzione.

Dallo svolgimento dell'archivio della disragione e del crimine ai grandi testi *Teorie e istituzioni penali*, *La società punitiva*, *Il potere psichiatrico*, *Gli anormali*, *Sorvegliare e punire*, oltre alla serie cospicua di interventi, l'intento foucaultiano è quello di mostrare l'intreccio inevitabile e produttivo della medicina e della penalità, del sapere psichiatrico e dei dispositivi di punizione in capo al diritto penale, che hanno prodotto nello spazio di tempo di circa un secolo e mezzo i diversi profili dell'*individuo pericoloso* e le trasformazioni della figura giuridica del *criminale*.

Questo intreccio costituisce tra Europa e Stati Uniti quel dispositivo di disciplina che ha come posta in gioco a partire dalla metà del XVIII secolo i *corpi* e la *popolazione*. Mentre infatti fino alla fine del XVII secolo l'esercizio della penalità e le pratiche di internamento e reclusione erano in capo al potere sovrano nella figura del re, dalla metà del XVIII secolo le necessità di governo della popolazione impongono una drastica trasformazione delle tecnologie di potere. Si tratta del passaggio dal regime della sovranità monarchica al regime del bio-potere, cioè all'estensione allo stesso tempo capillare e su vasta scala del controllo per la vita degli individui. Si tratta di una trasformazione radicale che fa della prigione il modello sanzionatorio, punitivo e correttivo del comportamento.

La generalizzazione del regime carcerario come pratica ordinaria di reclusione è dovuta ad alcuni elementi che Foucault espone nella lezione del 28 marzo 1973 del corso sulla società punitiva. Si tratta delle trasformazioni complessive delle tecnologie di potere in cui si esercita il *potere disciplinare*. Queste trasformazioni saranno riprese e chiarite per trovare espressione nel primo volume della *Storia della sessualità*, *La volontà di sapere* e nel Corso del 1976, *Bisogna difendere la società*.

Le società disciplinari differiscono dalle società di antico regime nelle quali il potere aveva la forma visibile, solenne, rituale della gerarchia e della sovranità. A queste forme si accompagnava una narrazione storica ancora vicina al racconto di eroi e al racconto mitico con la funzione di riattualizzare il passato della sovranità. Nel XIX secolo il potere non si perpetua più attraverso forme solenni di ritualità, ma prende «la forma insidiosa, quotidiana, abituale della norma, ed è così che si nasconde come potere e si dà come società» (Foucault 1973, S.P.).

Durkheim (*Le Suicide*) riconosce nella società, contrapposta al potere politico e all'economia, il moderno rituale di esercizio del potere, e riconosce la società come sistema delle discipline e dei vincoli: «...ma ciò che non ha detto, è che questo sistema deve poter essere analizzato all'interno di strategie proprie di un sistema di potere...». L'insieme dei vincoli che formano la coscienza sociale costituiscono un potere di normalizzazione che non si manifesta più attraverso la violenza cerimoniale, ma attraverso la disciplina e l'abitudine soggettiva. La società costituisce in parallelo all'esercizio disciplinare della norma un discorso che descrive, analizza, fonda la norma e la rende prescrivibile, persuasiva. Così «...Il discorso che parla del re e fonda la sua regalità può scomparire e

cedere il posto al discorso del maestro, cioè di colui che sorveglia, dice la norma, fa la divisione del normale e dell'anormale, apprezza, giudica, decide: discorso del maestro di scuola, del giudice, del medico, dello psichiatra.».

Si sviluppano allora dei saperi da cui proverranno le scienze umane, – dalla clinica medica alla psichiatria, dalla sociologia delle popolazioni all'antropologia criminale, – che entrano in rapporto con la nuova dimensione disciplinare del potere formando delle costellazioni di sapere-potere.

In particolare il sapere psichiatrico che raggiunge intorno alla metà del XIX secolo una compiuta autonomia grazie all'opera di Pinel, Leuret, Esquirol, Orfila, entra nell'ordinamento giuridico con la nozione di *monomania*, nozione adoperata per identificare i folli omicidi che commettono delitti le cui ragioni sono difficilmente identificabili.

D'altra parte la teoria giuridica e l'insieme dei saperi legali si trasformano nella seconda metà del XVIII secolo per effetto del pensiero riformatore di Brissot, Beccaria, Le Peletier de Saint Fargeau, Servan. I riformatori vogliono "addolcire" la pena introducendo la finalità correttiva all'interno dell'ordinamento giuridico per renderla adeguata al crimine secondo rapporti razionali tra trasgressione e punizione. In realtà Beccaria e i giuristi della Rivoluzione sono contrari ad adeguare la pena al crimine secondo il calcolo del diritto classico, per cui la punizione viene stabilita a seconda della "quantità" di prova esibita: a mezza prova mezza pena, a tre quarti di prova, tre quarti di pena.

Si fa strada invece il principio dell' "intimo convincimento" del giudice per cui non si deve condannare se non si è arrivati ad una certezza totale; non possono essere ammesse solo prove definite e previste dalla legge; la dimostrabilità della prova è stabilita non dal codice canonico delle "buone prove" ma dal convincimento di un soggetto qualsiasi "che si presuppone universale". (Foucault 1974, *Gli anormali*).

Nel confronto tra riformatori e sostenitori della proporzionalità aritmetica della pena alla colpa vengono inserite le "circostanze attenuanti" che avrebbero la finalità di mitigare la pena in base alla verifica di certe situazioni, ma che hanno invece la funzione di limitare l'assoluzione o di impedire il proscioglimento quando non si voleva applicare la legge in tutto il suo rigore. «In realtà...che cosa è avvenuto? Che è aumentata la severità delle giurie, ma che si è anche aggirato il principio dell'intimo convincimento».

Oltre a questa, riferisce Foucault, un'altra pratica tende a falsare il principio dell'intimo convincimento, il fatto che alcune prove hanno dei "valori dimostrativi" superiori ad altre e queste prove sono la confessione dell'imputato, le dichiarazioni del soggetto, le perizie medico-legali.

Queste prove costituiscono un dispositivo di potere all'interno del dispositivo disciplinare. La loro importanza proviene però da un campo diverso da quello del diritto penale e ne estende in grande misura gli effetti di potere. Si tratta infatti di prove che si costituiscono all'interno di regimi di discorso, all'interno di una enunciazione soggettiva, di una discorsività.

Viene introdotta una discorsività fino ad allora estranea alla penalità e che diventa parte integrante del dispositivo disciplinare che è costituito dall'intreccio della sanzione, del controllo, della cura e della correzione.

Si tratta dell'applicazione di una razionalità che valuta il rapporto costi-benefici dell'esercizio della penalità. Con l'introduzione di questa logica economica i sistemi penali cambiano. L'ospedale psichiatrico e il carcere assumono la forma "curativa" e detentiva con l'intenzione di correggere i comportamenti devianti, illeciti e criminali. Ma soprattutto si forma il profilo del criminale come nemico della società, come pericolo sociale. ("La société punitive", *Resumé, Dits et écrits I*).

Il doppio movimento del sapere medico-psichiatrico e del riformismo giuridico che produrrà veementi reazioni quando la perizia medico-legale inizia ad essere introdotta nel dibattito, genererà lungo tutto il XIX secolo l'insieme dei dispositivi disciplinari tutt'oggi in vigore: scuola, carcere, ospedale, caserma. Il sapere-potere psichiatrico diviene il modello in base al quale operano le istituzioni nell'esercizio del controllo sui corpi.

Dall'esame della formazione storica in cui una serie di enunciazioni intorno alla patologia e al crimine hanno dato luogo a questa articolazione di sapere-potere, il dispositivo di disciplina emerge come quell'apparato in grado di esercitare il controllo insieme generalizzato e individuale attraverso la produzione di alcuni discorsi: il discorso psichiatrico su base "scientifica"; il discorso morale della correzione; il discorso penale della detenzione che in alcuni casi sostituisce la pena di morte e in altri la accompagna; il discorso psicoanalitico tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo; il discorso dell'anti-psichiatria che a partire dagli anni '30 e '40 del '900, recuperando quello che possiamo chiamare un sapere dei corpi, tenta la de-istituzionalizzazione della cosiddetta patologia psichica; infine il discorso che, operando all'interno delle istituzioni psichiatriche, attraverso lo smontaggio dei rapporti medico-paziente, tenta la ri-soggettivazione e riqualificazione di tempi e spazi di vita, come nella pratica di Franco Basaglia.

Queste trasformazioni sono indagate da Foucault al livello dell'effettiva pratica medica e giuridica e non a partire da una teoria universale dei dispositivi di potere. Possiamo allora dire che l'archeologia dello sguardo medico e del potere psichiatrico si configura come un'anarcheologia che, come Foucault dice nella lezione del 30 gennaio 1980 del corso *Del governo dei viventi*, consiste «nel prendere la pratica dell'internamento nella sua singolarità storica, cioè nella sua contingenza...nel senso di fragilità, di non-necessità essenziale.» (Foucault, 1980).

La destituzione dell'idea di un'essenza umana immutabile e dell'umanesimo universalista con le sue retoriche sulla libertà e sui diritti, retoriche usate per escludere, emarginare e contenere, passa per un controdiscorso che ci consente di misurare la distanza che separa il "disagio" attuale dalla follia definita e contenuta nel passato più recente. Distanza che non abolisce la realtà in cui opera la conversione continua delle pratiche in conoscenza, cioè in quei saperi medico, psichiatrico e penale che strutturano il sapere generale delle società e la cosiddetta "coscienza sociale". Lo sguardo destituente sostituisce infatti al "perché" del potere, alle teorie filosofico-politiche e alle spiegazioni del potere in termini di "ideologia", il "come funziona", cioè l'analisi delle tecnologie e l'esame dei dispositivi di sapere-potere che investono la soggettività. In questo modo vediamo che «non c'è una legittimità intrinseca del potere. E a partire da questa posizione, il percorso consiste nel chiedersi che ne è del soggetto e dei rapporti di conoscenza, dal momento che nessun

potere è fondato di diritto o per necessità, dato che ogni potere poggia sempre e solo sulla contingenza e sulla fragilità di una storia, che il contratto sociale è un bluff e la società civile una favola per bambini». Allo stesso modo a proposito del crimine e della punizione «il problema non era: posto che cosa sia la delinquenza nella nostra società, la prigione è il mezzo giusto da usare? Il problema era: data l'evidenza di una carcerazione come sanzione fisica al tempo stesso materiale e razionale del crimine, qual'era la singolare, fragile e contingente economia delle relazioni di potere che erano servite da supporto e l'avevano fatta sembrare accettabile...?».

In questo caso l'insieme delle indagini foucaultiane sulla produzione del "folle", dell'anormale e dell'individuo pericoloso mostrano i modi, le forme e i rapporti che la soggettività intrattiene con i dispositivi di sapere-potere, «...i loro effetti nell'esperienza del soggetto... - che...fosse considerato come malato o meno».

L'archeologia dello sguardo medico e penale diviene anarcheologia quando mostra le pratiche e le tecnologie attraverso le quali i dispositivi di sapere-potere effettuano la soggettività alimentando giochi di verità e attraverso forme di veridizione. Analizzando le formazioni discorsive che nelle diverse epoche storiche identificano pratiche diverse di soggettivazione emergono le trasformazioni dei rapporti tra soggetto e verità, rapporti che sono cruciali nel disporre pratiche ed esercizio delle discipline.

A differenza dell'antichità ove questo rapporto era incentrato sulla *misura*, e al medioevo ove vigeva l'*inchiesta*, in epoca moderna le discipline sono esercitate al modo dell'*esame*.

Il soggetto moderno è determinato a produrre una verità su se stesso in rapporti che variano nelle diverse epoche storiche: nel rapporto tra maestro e allievo nell'antichità; in rapporto al direttore di coscienza nell'epoca del primo cristianesimo e nel medioevo; in rapporto al medico e al professore nell'epoca moderna, - e oggi in rapporto al terapeuta, al tutor, al consulente, alla società di servizi, ai social media.

«Ma è in questa forma moderna dell'esame che i dispositivi di bio-potere restaurano la norma, la regola, la distribuzione, la qualifica e l'esclusione del soggetto; al contempo l'esame è la matrice di tutte le psicologie, sociologie, psichiatrie, psicoanalisi...» (*Theories et Institutions penales, D.E. II*).

Sono all'opera pratiche di verità, rituali di verità, *alelurgie* che sono il tramite reale dell'individuo con i dispositivi di potere; dispositivi che a loro volta producono forme di soggettivazione. Di queste aleturgie sono intessuti gli apparati di cura, esclusione, punizione, correzione e controllo.

Attraverso una serie di atti di verità il soggetto si duplica, come soggetto in una relazione di potere e come soggetto in una manifestazione di verità. Le pratiche di veridizione emergono dunque come determinanti i rapporti di potere. Rapporti che non saranno più indagati secondo la serie: «...categorie universali-posizione umanista-analisi ideologica e programma di riforma...; ma secondo la serie: rifiuto degli universali-posizione antiumanista-analisi tecnologica dei meccanismi di potere e al posto del programma di riforma: ulteriore rinvio dei punti di non accettazione» (Foucault, 1980).

Si tratta allora di considerare i rapporti effettivi tra pratiche discorsive che l'archeologia della psichiatria e della penalità reperiscono e le condizioni storiche e politiche della loro

apparizione in quella che Foucault ha definito una "dinastica del potere" (*De L'archeologie a la dinastique*, 1972, D.E. I).

Secondo questa traccia la nozione di *individuo pericoloso* che inaugura l'anarcheologia della psichiatria nel suo sguardo destituente mostra il sapere psichiatrico e legale come la cifra delle moderne società di controllo.

Agli inizi del XIX secolo si forma un discorso medico-psichiatrico incentrato sulla nozione di *individuo pericoloso* e sulla nozione di *monomania*, nozioni che qualificano le tecnologie di penalità. Nella lezione del 7 marzo 1973 del corso sulla società punitiva, Foucault nota che siamo in presenza di un dualismo. Per un verso il sistema penale è regolato sul diritto positivo, per altro verso «mescolato ai testi, alle istituzioni, c'è una specie di ricerca che pretende di correggere, rigenerare l'individuo».

Assistiamo così alla trascrizione della penalità nella lingua della moralizzazione, e della medicina nel discorso della punizione. All'incrocio delle due formazioni discorsive si situa la criminologia che «assicura la trascrizione medico-legale del concetto di nemico sociale che è la vera invenzione del secolo del capitalismo». Ecco che diventa reale il profilo dell'individuo "immaturato", "disadattato", "primitivo". Ecco che colui o colei che infrange la legge è marchiato come "aggressivo". Ecco che la punizione è impartita al fine di riadattare, di reintegrare il soggetto nella società.

La criminologia forgia una categoria psicologica che non proviene dai tribunali e che non ha neanche fondamento medico scientifico, essendo sorta nella zona di articolazione al limite della teoria giuridica e delle pratiche di moralizzazione in vigore nel XVIII secolo.

La monomania omicida, nozione che Esquirol ha messo in circolazione (1808), è ammessa in maniera discreta agli inizi del secolo, come dimostra la presentazione in tribunale del dossier su Pierre Rivière. Si tratta di un nuovo dispositivo di sapere-potere che per quanto non abbia una giustificazione medica per tanto è largamente impiegato nella penalità. Oggetto di discussione di medici e giudici tra il 1815 e il 1850, la monomania omicida è definita come una «malattia che consiste nel non presentare alcun sintomo se non quello di uccidere qualcuno...Il crimine non è nient'altro che la malattia. E all'inverso...con la nozione di monomania comincia ad essere elaborata questa trascrizione del giuridico nel medico...».

A differenza dell'epoca classica in cui il sistema penale sanziona il crimine commesso senza pretendere di individuare nell'autore un comportamento criminale, e senza pretendere di voler scoprire le ragioni del crimine nell'infanzia disagiata, o nelle condizioni di indigenza, o nella genealogia familiare, - il nuovo regime di penalità prevede la conoscenza dell'individuo e misura la pena su di un soggetto "monomaniaco", "degenerato", "perverso".

Il criminale come individuo pericoloso identifica un tipo di crimine "senza ragioni" che il diritto ha grandi difficoltà ad elaborare in una figura definita. L'inserzione delle pratiche di moralizzazione nell'apparato giuridico sotto forma di tecnologie di correzione genera un dispositivo di penalità che si esercita sulla *virtualità* del comportamento, prima che sul crimine effettivamente commesso. L'individuo pericoloso è colui o colei che potrebbe commettere un crimine. Lo spostamento dall'atto al soggetto che lo compie, e dal fatto

criminale alla sua possibilità, è il movimento che consente la costruzione di un nuovo soggetto che il diritto può sanzionare.

Nasce il soggetto criminale che non ha niente a che fare con i profili individuali sanzionati lungo il XVII e fino alla metà del XVIII secolo. Quei profili erano infatti definiti in rapporto agli *illegalismi*, cioè in relazione ad atti contro la proprietà e contro la produzione, compiuti per lo più per interesse e bisogno; ed erano profili che identificavano la plebe o il popolo, cioè un soggetto generale sottoposto al potere sovrano. Gli episodi di rivolta popolare e gli illegalismi nel XVI e XVII secolo facevano delle plebi gli emarginati estranei al corpo sociale, e la pericolosità sociale era sancita in quanto essi erano separati dalle classi lavoratrici. All'alba del XIX secolo a rappresentare un costante pericolo sociale è la classe lavoratrice. Gli apparati di sorveglianza, il fermo e il carcere anzitutto, e quindi i luoghi di contenzione, vivono così su un paradosso: la classe pericolosa è tale nella misura in cui è laboriosa.

L'individuo che costituisce un *pericolo sociale* appartiene d'ora in avanti alla classe operaia che deve essere moralizzata. Ciò perchè lo sfruttamento della forza-lavoro nel regime della fabbrica avviene sui corpi, sulle facoltà psico-fisiche, - corpi che per quanto sottoposti al lavoro per tanto possono in qualunque momento sottrarsi al lavoro. La "presa" sui corpi per estrarre plusvalore impone al capitale il controllo continuo, minuzioso su corpi imprevedibili e potenzialmente indisponibili alla subordinazione. Vengono approntate discipline su corporeità che non possono essere del tutto assorbite nel mezzo di produzione.

La "presa" sulla forza lavoro ha dunque bisogno di *corpi docili*, ed è esercitata sul tempo; non solo sul tempo di lavoro ma sul tempo di vita, sul tempo scandito dai ritmi di produzione: tempo frammentato, quantificato e che qualifica l'intera giornata come giornata lavorativa. E' l'intero tempo di una vita che deve essere controllato e disposto all'interno del modo di produzione capitalistico fino a coincidere con esso, ad annullarsi, ad essere totalmente sfruttato.

Sappiamo che le tecnologie di contenzione sono state approntate nel XVIII secolo con finalità di controllo della popolazione, controllo esercitato con l'istituzione dell'igiene pubblica, della polizia, della statistica, della demografia. Le necessità di separare le classi produttive dalle popolazioni oziose e improduttive, di bonificare le periferie isolandole dalle zone centrali delle città; la volontà di razionalizzare la progettazione urbana, di promuovere la moralità, - tutte queste necessità suppongono e producono la "presa" disciplinare sull'intera popolazione.

Alla metà del XIX secolo la partizione tra classe laboriosa e classe pericolosa è compiuta e all'interno di quest'ultima viene collocato "il proletario", descritto nel 1830 dal medico Frégier come un individuo di «profonda ignoranza, superstizione, ignobili abitudini, depravazione dei costumi di bambini della foresta, al centro di giochi burleschi e orge».

L'operaio che non lavora più di quanto dovrebbe, l'operaio che può praticare l'illegalismo non più solo sulla ricchezza padronale ammassata nei magazzini e nei docks ma anche sul proprio corpo, sulla sua forza lavoro offerta sul libero mercato, è pericoloso e da correggere. Tutto ciò che può distogliere la forza lavoro dall'utilizzazione da parte del capitale «deve essere considerato come...illegalismo infralegale, la grande immoralità, su

cui il capitalismo cercherà di avere la presa: un illegalismo che non è infrazione alla legge, che è un modo di rubare la condizione di profitto».

L'individuo è soggetto produttivo non solo in quanto lavoratore, ma perchè è inchiodato al lavoro, cioè perchè diviene soggetto della forza lavoro. «La coppia sorvegliare-punire s'istaura come rapporto di potere indispensabile alla fissazione degli individui sull'apparato di produzione, alla costituzione delle forze produttive e caratterizza la società che si può chiamare disciplinare».

D'altra parte se il lavoro determina in maniera complessiva il tempo della vita sarà in questo modo di soggettivazione, cioè in quanto forza lavoro, che il tempo sarà scandito in tempo di lavoro e tempo di vita, produzione e riproduzione, consumo produttivo e produzione consumatrice come scrive Marx nell' *Introduzione* alla critica dell'economia politica.

Ciò che emerge è la soggettivazione delle tecnologie di potere, cioè la produzione del controllo da parte degli stessi individui che in questo modo rendono le discipline un esercizio permanente.

Foucault mette in evidenza come le diverse forme storiche di punizione e di sanzione abbiano articolato diverse tattiche penali: *escludere, imporre un compenso, imprimere un marchio, detenere*; e come la strategia di reclusione sia il mezzo più rischioso adottato dal potere nella lotta contro le rivolte. Ma ciò che accomuna i diversi dispositivi di disciplinamento e le diverse strategie di esercizio del potere sulla vita è la razionalizzazione attraverso il calcolo. L'esercizio del potere nella modernità si attua attraverso una razionalità che si riproduce nelle diverse istituzioni di sorveglianza e punizione: la scuola, il carcere, la caserma, l'ospedale psichiatrico, la fabbrica.

Questo modello disciplinare è il *panottico*, cioè quella tecnologia di controllo esercitata attraverso una configurazione spaziale che assicura la visibilità continua di un sorvegliante che non può essere visto dai sorvegliati. E' il rovescio del teatro dice Foucault, una tecnologia messa a punto da Bentham e il cui antecedente diretto è il progetto di ospedale "irraggiante" dell'Hotel-Dieu nel 1770 circa, «che avrebbe permesso una sorveglianza costante e assoluta» (*L'oeil du pouvoir*, 1977, D.É. II).

Saranno i progetti di architettura medico-clinica a costituire il modello di ristrutturazione delle carceri a cui andrà ad integrarsi il panottico benthamiano. Ma come Foucault osserva in più occasioni, questa tecnologia di controllo non è riducibile ad un unico modello. La famiglia, la scuola, l'ospedale, la caserma e la prigione mettono in atto ognuna una forma specifica di disciplinamento, e ciascuna di queste forme rimanda ad una modalità di esercizio che inizia e si compie nella cura e nel controllo del tempo e dello spazio. L'insieme delle problematiche che emergono all'interno della penalità provengono da questa estensione dello spazio-tempo. Estensione che ha bisogno di una ridefinizione, di una classificazione, di un ordinamento che possa giustificare in maniera scientifica la sanzione e la punizione.

Così una volta riconosciuto il pericolo sociale nella popolazione, l'individuo pericoloso è malato di una malattia che non è più la generica follia, ma è la patologia specifica del criminale, del deviante, del maniaco omicida. Una patologia che è acquisita dalla penalità, ed è rinchiusa in un *quadrillage* medico-legale affinché diventi oggetto di sanzione. Da

questo momento e diremmo fino ad oggi, il malato psichico è un criminale prodotto dall'apparato penale, di cui si tratta di stabilire la misura della responsabilità e le ragioni; si tratta di razionalizzare il crimine, di passarvi attraverso nell'esame dei motivi.

Due scene possono offrire il senso di questa tacita e imponente trasformazione del sapere psichiatrico-legale nella produzione di un individuo che è pericoloso in quanto responsabile di una prassi di soggettivazione.

La prima scena è quella del re Giorgio III. «Si tratta di una scena importante poichè delinea con grande esattezza quella che potrà essere..., la pratica psichiatrica in quanto manipolazione regolata e concreta dei rapporti di potere.» (*Il potere psichiatrico*, 1973-74).

La racconta il grande psichiatra Pinel, autorità indiscussa agli inizi del XIX secolo. Giorgio III è preda della mania e per essere "guarito" più in fretta viene allontanato dalla reggia e relegato in un palazzo isolato, «rinchiuso in una stanza le cui pareti e il pavimento sono rivestiti di materassi, per impedirgli di ferirsi. Chi dirige il trattamento gli dichiara non solo che non è più sovrano, ma che deve ormai essere docile e sottomesso...Un giorno l'alienato, in preda al suo delirio, accoglie con violenza il suo vecchio medico che si reca a fargli visita, imbrattandolo con sudiciume e immondizia. Uno dei servitori entra...nella stanza e, senza dire una parola, afferra per la cintola il delirante...lo getta con forza su una pila di materassi, lo sveste, lo lava con una spugna, gli cambia gli abiti e, dopo averlo guardato un'ultima volta con fierezza, esce per far ritorno al suo posto. Lezioni di questo genere...hanno portato ad una guarigione stabile e senza ricadute».

Foucault osserva che si tratta di una vera e propria cerimonia di destituzione della sovranità regale. Il re, isolato dal mondo esterno, perde gli attributi materiali e simbolici del potere, «tutte le funzioni essenziali della monarchia sono messe tra parentesi». I materassi al posto degli strumenti della regalità lo imprigionano e lo riducono "al suo solo corpo".

La follia subordina Giorgio III ad un altro potere che non è il potere sovrano e che «vi si oppone in tutto e per tutto». Si tratta di un potere anonimo, senza volto; di un potere di regolamento che non è nè scritto nè detto, che ha degli agenti muti (il direttore delle cure, gli inservienti). Un potere "incolore". «Un potere incentrato sulla sovranità viene rimpiazzato da un potere che potremmo definire di tipo "disciplinare" la cui efficacia consiste nell'assumere come bersaglio il corpo e la persona stessa del re spogliato delle sue insegne, e che da questo nuovo potere deve essere reso docile e sottomesso». Il potere disciplinare è un potere discreto, ripartito, relazionale. Un potere che trova «...in questi servitori muti, nerboruti, solenni, obbedienti e al contempo onnipotenti, il suo stesso volto».

Ora, nelle cruciali analisi di Foucault sulla transizione storica dal potere sovrano al potere disciplinare; sulla dissociazione di volontà e bisogno; sull'interpretazione storico-politica del sudiciume e dell'immondizia piuttosto che su quella psicoanalitica, che identifica escrementi e denaro, - ciò che in questa scena emerge con più forza è un elemento che in qualche modo raccoglie e sintetizza l'esercizio delle discipline. Questo elemento è la sovranità impazzita che rovescia se stessa contro il nuovo potere disciplinare: «...il re riproduce lo stesso gesto di insurrezione che era proprio non solo dei poveri, ma

soprattutto dei più poveri tra i poveri...La disciplina dovrà dominare, domare, mettere a nudo, ripulire, restituire al corpo l'ordine che deve possedere e la sua verità».

Sono qui di fronte due tecnologie di potere, quella della sovranità che va scomparendo e quella disciplinare che pervade l'insieme sociale destituendo il potere sovrano. Microfisica contro macrofisica, potere molecolare contro potere molare con le parole di Deleuze. In questo passaggio si colloca la psichiatria che si lega alla penalità per la sua forma discorsiva. Il sapere psichiatrico, a partire dalla sua edificazione pre-psichiatrica definirà «una certa tattica di manipolazione della follia che delineava la trama dei rapporti necessari a quella sorta di ortopedia mentale che doveva condurre alla guarigione».

In seguito, negli anni dal 1840 al 1870 circa questa definizione assume con Leuret i caratteri del trattamento morale, per giungere con l'ipnosi per la cura dell'isteria ad una ulteriore trasformazione. Alla fine del XIX secolo la psicoanalisi trasforma ancora l'intero sapere psichiatrico nella scienza dell'inconscio, dapprima in una vasta opera di razionalizzazione, quindi nella ricostruzione della genealogia del soggetto.

Dunque in una microfisica dei rapporti tra saperi e poteri rintracciamo una serie di strategie «che sono cerimoniali di sovranità, dei rituali di servizio, delle procedure giudiziarie, delle pratiche mediche». All'interno di queste forme di sapere-potere «l'individuo non è altro che l'effetto del potere nella misura in cui il potere è una procedura di individualizzazione».

Ora, il sapere-potere psichiatrico in connessione con il penale che se lo annette resistendogli, produce un individuo che è «l'effetto ultimo di una soggettivazione storica, cioè di un rimaneggiamento in profondità dei rapporti tra la singolarità somatica, il soggetto e l'individuo». Il potere psichiatrico è in qualche modo la misura di queste operazioni. Esso diviene un potere disciplinante perchè inaugura una serie «della funzione-soggetto, della singolarità somatica, dell'osservazione perpetua, della scrittura, della funzione infinitesimale, della proiezione della psiche e della distinzione normale-anormale». L'individuo si realizza grazie a questa serie, «l'esercizio di questo potere di disciplinamento ha inquadrato un corpo...e ne ha estratto una psiche. L'individuo si è potuto caratterizzare..., solo nella misura in cui l'istanza normalizzatrice ha distribuito, escluso, ripreso sempre di nuovo un simile corpo-psiche». Quando la psicoanalisi evolverà riconoscendo l'inconscio come discorso, il soggetto sarà costituito come sostituto significante di un altro soggetto per la rotazione di 180 gradi del sapere psichiatrico.

Il grande esempio è la costruzione dell'archivio del maniaco pluriomicida - un soggetto che sorge nella confessione e nella verbalizzazione. Pierre Rivière, avendo sgozzato la madre, la sorella e il fratello è costituito come soggetto di una penalità che fino a quel momento - 1835 - non lo aveva conosciuto.

Tre rapporti medici divergenti tra cui quello firmato «dai più grandi nomi della psichiatria e della medicina legale dell'epoca (Esquirol, Marc, Orfila); gli atti giudiziari e la *Memoria* dell'omicida stesa durante la detenzione preventiva, fanno dell'individuo il soggetto scritto del nuovo sistema penale. Benchè il caso non divenne un classico della psichiatria penale, il profilo di Pierre Rivière è simile a quello di altri pluriomicidi, come ad esempio Henriette Cornier, la domestica che aveva decapitato una bimba di un anno e mezzo; o Papavoine, l'ex-impiegato che aveva ucciso a coltellate in un bosco due bambini; o Léger, il

contadino che aveva violentato una bimba di 12 anni, ne aveva mutilato i genitali, strappato e mangiato il cuore, bevuto il sangue e nascosto il cadavere.

Come scrisse Alessandro Fontana nel testo di Foucault, «...: il crimine di Rivière, nel quale non si sanno bene tracciare i limiti tra la ragione e la follia...sembra riportare alla luce la pericolosa questione della coesistenza della follia e della ragione, del delirio parziale, dell'intervallo lucido.» (*Le intermittenze della ragione*, in Foucault, 1973).

Uno dei molti articoli di giornale dell'epoca racconta che Rivière «ha avuto la disgrazia di avere una costituzione mentale, altrimenti disorganizzata che la maggior parte dei pazzi, dei maniaci e dei monomani omicidi... Rivière non aveva un'idea fissa ed imperturbabile, diverse idee strane si impadronivano di lui e lo dominavano; non sembrava colpito da un'alienazione completa e continua; non era privo di tutte le facoltà morali...; possedeva memoria e immaginazione in grado straordinario..No, Pierre Rivière non era nè un mostro nè un martire; era un essere infelice, malato, incompleto; era un soggetto che non aveva la piena coscienza delle sue azioni; e che di conseguenza non poteva averne l'intera responsabilità... ("Pilote du Calvados", 15 Nov. 1835).

Abbiamo qui, nota Foucault, due dispositivi, due giochi di verità che si confrontano come mai prima nella storia della penalità e della medicina. Il primo è il discorso di Pierre Rivière che si costituisce come soggetto nella *Memoria*, che è un elemento importante della sua strategia discorsiva perchè può determinarne il successo e la fama; l'altro è il dispositivo di verità psichiatrico-legale che «poneva al suo gesto-testo una triplice domanda di verità: verità di fatto, verità di opinione, verità di scienza».

Al discorso medico legale si oppone un altro discorso - la "anormale" discorsività di Pierre Rivière che interviene nei conflitti che si registrano tra medici e giudici e nelle lotte all'interno del diritto sulla questione delle circostanze attenuanti, la responsabilità e la sanzione "dolce".

Nello stesso volume foucaultiano l'intervento di Pierre Castel chiarisce la portata dell'intervento legislativo che nel 1838 cambia in Francia e cambierà in quasi tutta Europa il codice penale: «...Istituzionalizzando accuratamente la modalità dell'internamento - d'"ufficio" e "volontario" - in "istituti speciali" (gli ospedali psichiatrici) la duplice esigenza che si è vista affiorare nel "caso Rivière" potrà essere soddisfatta. L'internamento d'ufficio assicura la possibilità di una procedura rapida, altrettanto efficace ed imperativa che il sequestro penale. Ma presenta il vantaggio supplementare di poter intervenire prima che un atto delittuoso sia commesso,...» (*I medici e i giudici*).

Vediamo che con questo insieme di istanze si forma un sapere psico-giuridico dotato di autonomia, il cui indice è la perizia medico-legale. La memoria scritta del pluriomicida articola così una storia delle istanze dei folli omicidi, degli anormali, degli asociali che prevale sulla delimitazione giuridica del soggetto pericoloso. La perizia psichiatrica in campo penale prevale invece sul discorso del maniaco omicida perchè sostituisce alla sua memoria nel momento in cui la registra un'expertise che si situa all'incrocio dei due saperi, medico e giuridico.

La perizia psichiatrica, inaugurata da una seconda scena di cui diremo nel prossimo quaderno, è il discorso che determina in larga parte la decisione giudiziaria. In questo

sensu «Da Pierre Rivière ai crimini di oggi...è sempre lo stesso tipo di discorso che viene tenuto» (*Gli anormali*, 1973).

Riferimenti bibliografici

Pierre Castel, "I medici e i giudici", in *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...Un caso di parricidio nel XIX secolo*, Einaudi, Torino 1978.

Alessandro Fontana, "Le intermittenze della ragione", in *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...Un caso di parricidio nel XIX secolo*, Einaudi, Torino 1978.

Michel Foucault, *La società punitiva. Corsi al Collège de France. 1972-1973*, EHESS Gallimard, Seuil, 2013.

M.F., "La société punitive", Résumé, in *Dits et écrits I. 1954-1975*, Gallimard Quarto, 2001.

M.F., "De L'archéologie à la dynastique", 1972, *Dits et écrits I. 1954-1975*, Gallimard Quarto, 2001.

M.F., *Il Potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)*, Feltrinelli, Milano 2004.

M.F., *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Feltrinelli, Milano 2000.

M.F., *L'oeil du pouvoir*, 1977, *Dits et écrits. II. 1976-1984*, Gallimard Quarto, 2001.

M.F., *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...Un caso di parricidio nel XIX secolo*, Einaudi, Torino 1978.

M.F., *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France. (1979-1980)*, Feltrinelli, Milano 2014.